



Tempo e atomica Le confessioni di Einstein

FRANCO GÀBICI

Uno degli episodi più noti della aneddotica einsteiniana è lo scambio di battute che avvenne fra il grande fisico e Charlie Chaplin nell'unica occasione in cui si incontrarono. Einstein, pensando ai lungometraggi "muti" di Charlot, gli disse: "Tu non dici una parola, eppure il mondo ti capisce". E Charlot, di rimando: "Il mondo intero, invece, ti ammira anche se non capisce una parola di quel che dici". O peggio, aggiungiamo noi, crede di aver capito! Ancora oggi, infatti, sono ancora in molti a credere che il succo delle teorie einsteiniane sia il "tutto è relativo", che sarebbe come dire che il Savonarola è morto per una infiammazione! Chi conosce davvero il pensiero di Einstein sa benissimo, invece, che le teorie della relatività affermano che al di là del relativismo dei fenomeni esiste invece un assoluto. Ma tant'è. Certe convinzioni resistono nel tempo e del resto lo stesso Einstein convenne che quel nome dato alla sua teoria era fuorviante e poteva indurre non pochi equivoci. Ma per fortuna i saggi e le biografie su Einstein continuano a uscire animati dalla speranza che possano portare acqua al mulino della verità.

Come questo *Einstein secondo Einstein* di Hanoeh Gutfreund e Jürgen Renn recentemente uscito da Hoepli (pagine 270, euro 24,90) che ha il pregio di aver raccolto numerose testimonianze scritte dallo stesso Einstein, compresa una sua "autobiografia scientifica" scritta a 67 anni e che lo scienziato, al quale non difettò mai il senso dell'umorismo, definì scherzosamente "il mio necrologio". Ovviamente in questo

libro si parla di fisica e certi passaggi possono essere compresi solo da chi possiede un bagaglio scientifico adeguato. Ma si leggono anche riflessioni che esulano dal mondo delle formule e mostrano un Einstein meno scienziato e più umano. Le speculazioni einsteiniane sulla struttura e l'evoluzione dell'universo non lo distolsero dai problemi di un presente che, dopo la triste esperienza delle atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki, si andava facendo sempre più cupo e pertanto Einstein avvertì il bisogno di mettere in campo la sua indubbia autorevolezza per metterla servizio di una causa nobile: salvare l'umanità dai pericoli dell'era atomica dei quali il grande scienziato si sentì sempre, ancorché indirettamente, responsabile. Nel 1946 Einstein aveva dichiarato che in una nuova guerra mondiale "probabilmente il vincitore non patirebbe molto meno dello sconfitto" e che la maggioranza dei popoli preferirebbe vivere in pace, una pace che poteva essere raggiunta solamente creando un "governo mondiale", istituzione che Einstein considerava necessaria per la sopravvivenza del genere umano.

Queste note autobiografiche, definite dagli autori del libro una sorta di "confessione", vengono considerate l'analogo laico delle *Confessioni* di Sant'Agostino, opera che sicuramente Einstein lesse e della quale subì il fascino, un messaggio in bottiglia il cui contenuto trascende le circostanze particolari e "coglie l'essenza di una vita intera di riflessioni sull'universo e sul posto che vi trova l'umanità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

